

Problemi e Analisi

“Le riforme strutturali in Italia: quanto dista Roma da Lisbona?”

di G. Ajassa, P. Ciocca e S. Costagli

SINTESI

A tre anni dal termine fissato per il conseguimento degli obiettivi strutturali di modernizzazione indicati dall'Agenda di Lisbona, l'Italia è quello tra i grandi paesi europei che rimane più indietro.

Rispetto al target del 70% da raggiungere entro il 2010, il tasso di occupazione si attesta in Italia al 58,4% contro il 64,4% della UE-27, il 67,5% della Germania e il 63% della Francia. Negli anni passati dall'avvio nel 2000 dell'Agenda di Lisbona l'Italia ha saputo, però, segnare importanti progressi, incrementando il tasso di occupazione di quasi cinque punti percentuali, una misura più che doppia rispetto a quanto è stato realizzato nella media dell'Unione europea. Alla base dei miglioramenti ottenuti sul fronte del mercato del lavoro ci sono le riforme strutturali “super-partisan”, dal “Pacchetto Treu” del 1997 alla “Legge Biagi” del 2003 per giungere agli ultimi interventi adottati in tema di protezione sociale e di servizi per l'occupazione.

Più che sul piano dell'occupazione, il maggior ritardo strutturale che l'Italia continua ad accusare appare rappresentato dal basso tasso di liberalizzazione dell'economia. Nonostante i provvedimenti adottati nell'ultimo biennio, aree essenziali come quelle dei servizi pubblici locali risultano ancora poco esposte ai possibili vantaggi di una maggiore apertura alla concorrenza. Questa situazione si ripercuote negativamente sulla competitività delle imprese e sul potere d'acquisto delle famiglie, specie in un quadro caratterizzato da insistenti pressioni inflazionistiche importate dall'estero e connesse ai continui rialzi dei prezzi delle materie prime. In Italia, secondo dati rilevati da Eurostat, il prezzo dell'elettricità per usi industriali è quasi doppio rispetto a quello praticato in Francia, mentre quello per usi domestici è più alto di 1/3 rispetto alla media dell'Unione europea.

Oltre al varo di riforme ancora mancanti, grande parte del ritardo strutturale dell'Italia sulla strada di modernizzazione fissata dall'Agenda di Lisbona si coglie nell'insufficiente applicazione di indirizzi e di normative già esistenti. Due aree critiche sotto questo riguardo appaiono quelle dell'istruzione e della pubblica amministrazione. Soprattutto nella scuola si misurerà la capacità del Paese di ridurre il gap strutturale di produttività che separa l'Italia dai principali paesi europei. Tra il 2000 e il 2006 la percentuale di giovani italiani in età tra i 20 e i 24 anni che ha terminato almeno la scuola secondaria superiore è salito dal 69,4% al 75,5%, ma la qualità dell'output educativo misurata dagli standard PISA dell'OCSE e dai risultati conseguiti dagli studenti italiani rimane insufficiente e incoerente con le richieste di professionalità provenienti dai settori più dinamici dell'economia.